

The last guardian

Dermis

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.
Foto dell'autore.

Salvatore Stirparo

THE LAST GUARDIAN

Dermis

Romanzo fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Salvatore Stirparo
Tutti i diritti riservati

*“Può una divinità creare una pietra così pesante
che anche la divinità stessa non può sollevare?
Se sì, allora la roccia è insollevabile,
limitando il potere della divinità.
Se no, allora la divinità non è del tutto onnipotente,
perché non può creare tale pietra.”*

Prologo

L'orso stava banchettando con la propria preda.

Passo dopo passo Thom si avvicinava lentamente al predatore. Con una mano teneva stretto l'arco e con l'altra l'ultima freccia. Non fare rumore risultava più difficile di quanto pensasse. Le foglie secche distese per tutto il bosco risultavano essergli di ostacolo, si distrussero sotto il peso del suo corpo dopo che scese dall'albero. La faretra legata alle sue spalle era vuota, le frecce con cui era uscito di casa quel mattino gli caddero durante la fuga e vennero schiacciate dalle imponenti zanne dell'orso, mentre lui si arrampicava; quell'orso era maledettamente veloce e quella era la sua unica possibilità di salvarsi. Fu Abram ad avere la peggio, cadde nelle grinfie dell'animale non appena quest'ultimo cambiò la sua preda. Proprio in quel momento era impegnato a staccargli un braccio con la sola forza della bocca. Litri di sangue colorarono sul terreno erboso sottostante. Era il suo amico più caro, il compagno di decine e decine di battute di caccia. Sarebbe ritornato al villaggio e avrebbe raccontato quello che era successo, di come l'orso, padrone di quel bosco, vedendo due estranei addentrarsi nel proprio territorio, li avesse presi alla sprovvista. Prima, però, doveva vendicare l'amico, marito e padre di due piccole creature. Si trovava a pochi metri da lui, impegnato a divorare ogni centimetro di carne. Fece ancora qualche passo in avanti e udì un ramo spezzarsi sotto il suo piede. Trattenne il fiato immobile. L'orso continuò a masticare come se non fosse successo nulla. Ringraziò il cielo e fece un ultimo passo in avanti, appoggiando prima il tallone poi tutta la pianta del piede il più delicatamente possibile. L'orso era a portata di tiro. Alzò l'arco molto lentamente, prese la mira e allineò la punta rossa con il bersaglio. La punta della freccia s'illuminò un istante prima di essere scoccata. Prese l'orso in pieno volto, gli trapassò il cranio e si conficcò a terra. Thom si rilassò vedendo l'animale che giaceva immobile sul terreno. Vedere l'amico in quelle condizioni non faceva che accrescere la rabbia dentro di lui. Quella

che doveva essere solo l'ennesima battuta di caccia si era trasformata in tragedia. Abram amava la caccia, ogni inverno riusciva a far sopravvivere la sua famiglia portando a casa le prede. S'inginocchiò e gli rivolse l'ultimo saluto. L'orso aveva gli occhi aperti, il muso era sporco di sangue che andava mischiarsi con quello che gli usciva dal buco in testa. Estrasse la freccia e la pulì con un po' d'acqua contenuta nell'otre legato alla cintura. Sentì un fruscio provenire dai cespugli, si girò allarmato, ma non colse nessun movimento, riuscì però a udire dei passi che si facevano sempre più pesanti e frequenti. Si girò e iniziò a correre con tutta la sua forza. Schivava le radici degli alberi che fuoriuscivano dal terreno, una caduta gli sarebbe costata la vita. La luce del sole che penetrava illuminava gli ostacoli davanti a lui. Sapeva bene che erano più veloci, con la sua maestria da cacciatore ne avrebbe potuto uccidere uno, ma l'altro?

Arrampicarsi questa volta non sarebbe servito a nulla, era lui l'unica preda. Poi notò che non c'era albero abbastanza grande da proteggerlo. Continuò a correre a perdifiato. I due orsi si avvicinarono sempre di più, riuscì a sentire il loro ringhio affamato. A pochi metri fortunatamente c'era una discesa ripida, gli orsi, avendo le gambe anteriori più grandi e lunghe rispetto a quelle posteriori, avevano difficoltà ad affrontare le discese. Proprio quando uno lo stava raggiungendo, tanto da sentire il suo forte odore si lanciò in avanti disperato e rotolò giù per la discesa. La caduta risultò essere lunga e dolorosa. Cercò di aggrapparsi a qualsiasi cosa, ma stava cadendo troppo velocemente, andò a sbattere violentemente contro un albero e si fermò pochi metri dopo. Rimase a pancia in su a guardare le nuvole, da piccolo passava ore e ore a guardarle, amava fantasticarle immaginandole aeronavi dalle più strane forme e dimensioni. Era sicuro che si fosse rotto almeno una decina di costole, era spacciato, non si sarebbe mai più rialzato. A pochi centimetri dal suo naso comparve il volto di una bambina dagli occhi tondi e lucidi. La bambina, che non poteva avere più di tre anni, gli sorrise e, con la paffuta manina, gli premette il naso. Nemmeno il tempo di chiedersi cosa ci facesse nel bosco, che alla sua destra sentì un grugnito, si voltò e vide l'orso. Era ferito e malconcio come lui, con l'unica differenza che si reggeva in piedi. Si girò verso la bambina con l'intenzione di salvarla dicendole di scappare, ma non fece in tempo, l'animale si avventò contro di loro.

1

Quiete

19 anni dopo

Thom era seduto sul letto e si stava allacciando gli stivali. Dalla piccola finestra riusciva a vedere le stelle che risplendevano ancora in cielo. Si alzò e come al solito preparò il tè per sua moglie e sua figlia, che si sarebbero svegliate di lì a poco. Dopo aver bevuto la sua mezza tazza aprì la porta di legno e uscì di casa. Carpian era il villaggio dove era nato e cresciuto, lì era concentrata tutta la sua vita. La strada maestra era deserta, tranne che per un anziano che uscì proprio in quel momento: era Ryder il proprietario della taverna. I suoi lunghi capelli bianchi svolazzavano per colpa del forte vento. Thom non si ricordò di averlo mai visto senza il suo inseparabile cappello, si scambiarono un cenno di saluto, poi lo sentì chiudere la porta alle sue spalle; molto probabilmente aveva perso il suo inseparabile cappello dalla sera prima e non riusciva più a trovarlo. Le case erano piccole costruzioni di legno rinforzato, i tetti erano ricoperti da paglia e tegole incastrate tra loro. Quella mattina il vento soffiava più forte del solito. I suoi vestiti pesanti gli consentivano di affrontare anche il gelido inverno ormai alle porte. Gladius lo stava aspettando fuori da casa sua, col capo chino e le braccia conserte. Imboccarono insieme il sentiero che collegava Carpian con Ohara. Per Thom, Gladius era un ragazzo d'oro. Era umile ed educato. Assimilava ogni suo insegnamento, mostrava pazienza e ingegno in ogni lavoro che praticava. Camminarono fino al sorgere del sole e, una volta arrivati ad Ohara, entrarono nella taverna di Billy. Contrariamente a quella di Ryder, la taverna di Billy era ben riscaldata da un camino ed era grande almeno il doppio. Come ogni mattina abbassarono le sedie poste sui tavoli, il proprietario era troppo vecchio per farlo da solo e, come ringraziamento, gli diede

una tazza di tè caldo ciascuno. Era un uomo alto e grasso, i suoi respiri andavano a confondersi con lo scoppiettio del fuoco. In passato aveva avuto molti problemi legati all'alcool ed era stato proprio Thom ad aiutarlo a uscirne. Avevano stretto così un legame di sincera amicizia.

Si sedettero davanti al camino e bevvero il tè a piccoli sorsi. Thom fissava il fuoco dimenarsi in tutte le forme, si chiese se sua moglie e sua figlia si fossero già alzate a far colazione. Si alzò e posò la tazza vuota sul bancone e uscì seguito da Gladius. Proseguirono per la strada maestra, Ohara era molto più grande di Carpian, le case erano più alte e le strade più larghe. Al centro del villaggio era situata la biblioteca, il simbolo di Ohara. La biblioteca era più alta e grande rispetto a tutti gli edifici, compresa la taverna. Era di forma circolare ed era completamente circondata da pilastri. Il tetto a cupola era stato allestito con del marmo rinforzato. Le poche volte che Thom vi entrava si perdeva con molta facilità, c'erano scaffali e scaffali di libri di ogni genere. Quell'edificio aveva più anni del trisavolo di suo nonno, all'interno custodiva sacre scritture, libri, manoscritti, opere e biografie. Il governo la riteneva un bene culturale dell'umanità, ogni persona era libera di entrarci e leggere in totale tranquillità. Spesso e volentieri Gladius, durante la pausa o il giorno di riposo, andava a leggere. Molte volte lo invitava ad entrare assieme a lui, ma non voleva saperne di stare fermo a leggere una miriade di parole su una miriade di pagine. Ma quella mattina non si sarebbero diretti lì, la superarono e, un centinaio di metri dopo, arrivarono alla piazza del mercato. C'erano una decina di persone intente ad aprire le loro locande. La piazza, come la biblioteca, era sorvegliata giorno e notte da due guardie del governo, affinché a nessun abitante venisse in mente di rubare la merce altrui. Le due guardie erano poco più grandi di Gladius, il governo mandava continuamente giovani soldati per fargli fare esperienza. Ohara era un villaggio fin troppo tranquillo, non succedeva mai nulla di particolarmente pericoloso, tale da poter sfuggire al loro controllo, escludendo qualche scazzottata tra amici che avevano bevuto troppo.

Thom vendeva pelli di animali, levò le pesanti tende che coprivano la conceria e, con l'aiuto di Gladius, mise in esposizione la merce. Gli affari andavano a gonfie vele, la conceria stava diventando famosa anche fuori dall'isola. Quattro giorni prima, quando Thom era restato a casa ad aggiustare il tetto e aveva mandato Gladius ad aprire la conceria, quest'ultimo gli aveva detto che

erano venuti due mercanti che non aveva mai visto prima e che erano rimasti colpiti dalla qualità delle pelli, tanto che ne avevano comprato una decina ciascuno e avevano promesso di ritornare con altri mercanti. Per i tre giorni seguenti Thom era andato a caccia con due macellai su una minuscola isola poco distante. La caccia era andata secondo i suoi piani: nessuno era morto. I patti tra loro erano sempre quelli stipulati dalla prima battuta che avevano fatto: a Thom spettavano le pelli e un quarto di carne di ogni animale e ai due fratelli macellai il resto. In realtà quei due bravi uomini gli servivano solamente per portare ogni animale catturato sulla barca. A volte li usava come esche per catturare animali più grandi. Nonostante il pericolo, mai una volta i due macellai avevano rischiato la vita. Thom era un tiratore infallibile. Si allenava ogni volta che poteva e migliorava sempre di più. Il bosco era casa sua, sapeva come e dove muoversi, quali zone evitare e quelle dove cacciare. Aveva provato in passato a insegnare a Gladius a maneggiare l'arco, ma quel ragazzo sapeva far tutto tranne che combattere.

Noel si stava esercitando insieme al padre, usavano entrambi spade di legno. Duellavano a ritmo sostenuto, il padre sembrava avere la meglio, Noel però sapeva come difendersi e, con lo scudo, riusciva a parare la maggior parte degli attacchi. Aspettò paziente il momento giusto e, approfittando di una leggera sbavatura della guardia del padre, lo disarmò e, con un gesto felino, portò la punta della sua spada a 1,3 centimetri dalla gola. Restarono per pochi secondi a fissarsi. Fu proprio lui a insegnargli a combattere, come impugnare una spada, a schivare e contrattaccare. Suo padre era il suo maestro. Sin da bambino lo aveva addestrato nell'arte della scherma, rivelandosi un eccellente maestro data la sua longeva carriera come soldato. Lo guardò compiaciuto e con due dita abbassò la punta della spada di legno, Noel provò un moto di orgoglio. Finalmente era riuscito a batterlo, ricominciarono a combattere con rinnovata forza, Noel riuscì nuovamente a batterlo. Continuarono finché il padre si fermò, massaggiandosi la spalla dolorante. Noel si sdraiò a terra anche lui esausto. Con il consenso del padre, ritornò a casa e si diede una sciacquata. Vedeva il suo viso riflesso sulla tavola d'acqua. I lunghi capelli biondi coprivano orecchie e sopracciglia, gli occhi verdi spruzzavano entusiasmo da ogni parte; con un largo sorriso andò in cucina a fare compagnia alla madre che era impegnata a cuocere delle uova davanti al camino. Sopra di esso, appeso a un

muro, vi era la spada di suo padre. Quella era la spada che aveva brandito per tutti i suoi venticinque anni al servizio del Governo. Sotto l'elsa nera decorata con linee dorate era appeso un foglio con una dedica scritta dal Re in persona. Si cambiò velocemente e apparecchiò la tavola, nell'attesa si sedette sul tappeto che ricopriva tutto il pavimento. Lasciò al fuoco il sacro compito di scaldarlo, fuori il vento non accennava a placarsi, anche se in casa riusciva a sentire le forti folate che soffiavano. Aveva dei lividi in diversi punti del corpo, il padre non si risparmiava mai. La madre era un'insegnante, amava stare in contatto coi bambini e insegnare ai ragazzi la cultura necessaria. Noel aveva smesso di frequentare la scuola a dodici anni, decidendo di dedicare tutto il suo tempo col padre a combattere. Presto sarebbe arrivata Bianca; proprio in quel momento la porta si aprì e vide entrare suo padre con un altro uomo. Si dimenticò che quel giorno era il compleanno di Arthur, il proprietario della taverna. Gli rivolse gli auguri e andò nella cantina a prendere una bottiglia di vino. Quando ritornò in cucina vide che erano già seduti a chiacchiere. Suo padre e Arthur erano molto legati, avevano condiviso insieme molti anni a Din-Gaiden, la capitale di Oarz. Notò che il vecchio proprietario della taverna non indossava il suo inseparabile cappello, infatti si lamentava che non riusciva a trovarlo. Posò la bottiglia sul tavolo e la porta si aprì, la riconobbe dal modo in cui si dimenava dal freddo, si affrettò a chiudere la porta mentre Noel riempiva i due bicchieri. Indossava un cappotto pesante che le arrivava fino alle ginocchia, se lo tolse e lo appese al muro. Teneva la mascella ancora serrata per il freddo, salutò tutti, poi andò da Noel e lo baciò. Si sedettero tutti a tavola, suo padre e Arthur finirono la bottiglia di vino con estrema facilità, quindi Noel andò a prendere un'altra bottiglia. Suo padre non faceva altro che lamentarsi, continuava a ripetere che molti soldati non erano degni di ricoprire quell'incarico e la stessa cosa la pensava Arthur, poi iniziarono a parlare della Grande Guerra a cui avevano preso parte. Noel intervenne poche volte per chiedere maggiori dettagli, visto che ogni volta ne trapelava uno nuovo, mentre Bianca e sua madre parlavano di come addobbare la taverna per la festa che si sarebbe tenuta quella sera. Furono proprio Noel e Bianca a proporsi per addobbarla. Arthur era troppo vecchio per occuparsene da solo e aiutarlo per quell'evenienza per loro era un piacere. Dopo pranzo, mentre Bianca e la madre sprecchiarono la tavola, si sdraiò sul letto in camera sua e dormì un paio d'ore prima di essere svegliato da Bianca. Insieme si di-